

La politica che cambia



Convegni, incontri più o meno segreti, gridi d'allarme. Gli orfani del pentapartito tentano di riorganizzarsi e di rioccupare una fascia fondamentale nella dinamica politica. Una corsa contro il tempo, in vista delle elezioni di novembre.

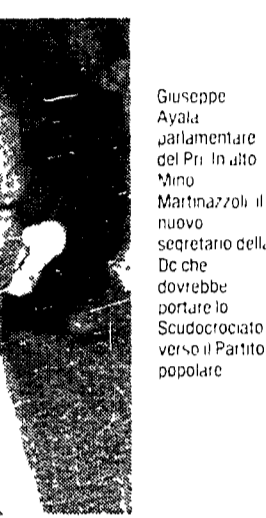
E al centro una Galassia

ROMA «Centro» se ci sei batti un colpo. Il grido d'allarme lanciato da tempo dai protagonisti di quello che fu il pentapartito sale d'intensità in questa torrida estate. Convegni o appuntamenti in cui si battono segreti ruotano attorno a quello che metaforicamente sarà il tema dominante della ripresa politica: «Esiste ancora un centro in grado di attirare e organizzare l'elettorato moderato?»

che ha voltato le spalle e guarda alla Lega. L'elettorato progressista guarda al Pds, ma solo perché travolto dagli eventi di questi due anni di fronte ai mutamenti strutturali in atto. Il centro non riesce a rendersi visibile e credibile. È un fondo questa l'opinione del liberale Costa, non a caso imitatore della neonata Unione di Centro. Un'iniziativa che ha suscitato quasi 15 milioni di cittadini e che per questo forse non sarà una passeggiata. Perché in tutta questa situazione non si vede all'orizzonte nessuna vera nuova aggregazione nell'area politica moderata in grado di recuperare i consensi perduti.

ma che non sembra in grado di riuscire a essere il centro. Non è un caso che Martazzoli abbia sempre avvertito quanto nel suo partito sporgente sulla politica centrale. Guardate che il centro non è un luogo geografico, ha senso parlarne se si riesce ad occupare con un'iniziativa politica. Eppure in quello che sta per diventare il nuovo Partito Popolare la nostalgia e il grido

di un accordo preliminare con le forze del centro. Se c'è bisogno di una conferma del centro e della difficoltà di far costruire basta guardare il tema delle prossime elezioni amministrative. De e vecchi alleati cercano disperatamente candidati centristi in grado di competere seriamente con quelli sostenuti dalla sinistra e dalla Lega. In molti casi la presenza di candidati centristi sarà una pura formalità in altri invece direttamente di appoggio ai candidati della sinistra, purché moderati. Come ha fatto a fare Ross Bindi a proposito di Romi, serve un candidato che ha voce e levità di idee e che non si tira indietro in un secondo turno bisognando di un'altra sinistra.

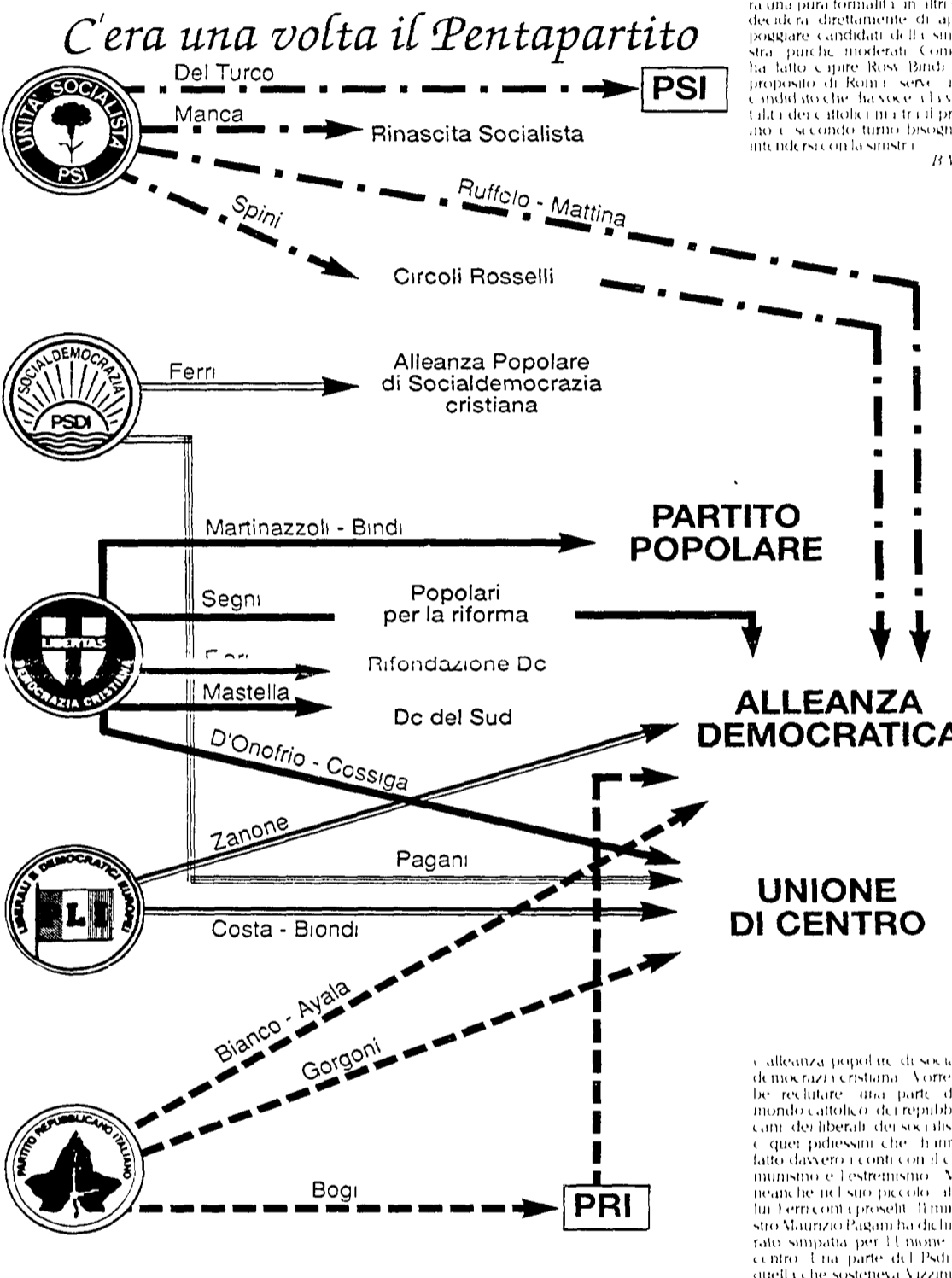


Giuseppe Ayala, parlamentare del Pri in alto. Mino Martazzoli, il nuovo segretario della Dc che dovrebbe portare lo Scudo crociato verso il Partito popolare.

Tante scialuppe alla ricerca di nuovi approdi

VITTORIO RAGONE

ROMA La Dc si è ribattezzata affidando a un leader potente, Mino Martazzoli - fine luglio - è entrata in quiescenza estiva. Qualche bagliore qualche intervista da spiaggia, schermaglie e battaglie, poco più. Solo da una settimana con l'avvio della «campagna d'America» di Bossi il Partito popolare di Martazzoli comincia a far sentire i suoi sintomi di risveglio. L'imminenza delle elezioni amministrative d'autunno, ripropongono pari pari i problemi che la Costituente non ha risolto quale sarà l'asse politico del Pp, attorno a quale programma v'ora e sarà capace di tessere le sue alleanze? L'ex Balena bianca? Riuscirà Mino Martazzoli a tenere assieme il «khomeinismo» di Ross Bindi e il neocentrisimo di Pier Ferdinando Casini, le disincantate antilga del sinistra e la propensione al dialogo coi lombardi di un D'Onofrio?



continua a proliferare una serie di partiti che si battono per una schizofrenica ricomposizione dell'esistente. In un mondo di partiti che si battono per una schizofrenica ricomposizione dell'esistente. In un mondo di partiti che si battono per una schizofrenica ricomposizione dell'esistente.

«Ci corteggiano», dice la Lega. E i dc si dividono

ROMA Per Ferdinando Casini giovane leader neocentrista la mette così. Alle prossime elezioni Dc, Pds e Lega ottengono ciascuno il 22-23 per cento. Che si fa? Siamo e restiamo forze alternative ma un governo al Paese bisognerà darlo. Allora io dico che sarebbe sbagliato escludere la Lega perché in una simile situazione significherebbe oggettivamente tagliare fuori il Nord d'Italia dal governo del paese.

Il capo della segreteria di piazza del Gesù replica al leghista Maroni: «Siamo alternativi». Ma Casini non esclude accordi postelezionali. Jervolino e Bianco: «Non ne sappiamo nulla».

PAOLO BRANCA

Ma perché non chiodarlo per le porte anche il pagno di L. La politica per qualche giorno. Da parte leghista, in un'occasione, in un'occasione, in un'occasione. Ma perché non chiodarlo per le porte anche il pagno di L. La politica per qualche giorno.

Il prezzo che paga il leghista è il prezzo che paga il leghista. Il prezzo che paga il leghista è il prezzo che paga il leghista. Il prezzo che paga il leghista è il prezzo che paga il leghista.

Advertisement for 'IL SALVAGENTE' featuring 'Tasse locali, in arrivo un'altra stangata?' and 'ItaliaRadio' logo.